

Calcio d'estate Giordano sigla una «doppietta»

LE AMICHEVOLI DI IERI

Giorgione-BARLETTA	1-4
Cuneo-GENOA	0-7
Lucchese-EMPOLI	0-2
BRESCIA-NAPOLI	1-3
Montebelluna-ATALANTA	0-4
Gubbio-ASCOLI	0-2
Poggibonisi-AVELLINO	1-4
Torino-SAMBENESE	1-1
CREMONESE-Chievo	3-2
Castel di Sangro-PESCARA	0-3
Twente-SAMPDORIA	n.p.

TORNEO DI ROTTERDAM:	
ROMA-Standard Liegi	1-3
Atletico Mineiro-Falgaard	1-2
TORNEO DI AMSTERDAM:	
TORINO-Dinamo Kiev	1-0
Parlo-Ajax	1-1



Giordano due volte a segno

E QUELLE DI OGGI

CATANZARO-Licata	Nocera Umbra (Pg)	ore 17.00
Belluno-LECCE	Belluno	ore 20.00
Prato-LAZIO	Forte dei Marmi (Lu)	ore 21.00

IL NUOVO ANTOGNONI

Vita da campione nel paese senza calcio

L'Antognoni che non ti aspetti. Calmo, sereno; capace di vincere anche la sua storica timidezza. «Qui non ti stanno addosso come in Italia, ti lasciano lavorare, ma quando c'è in ballo la professionalità non fanno sconti a nessuno: questo il suo giudizio sul calcio elvetico. Ecco i suoi progetti, la nuova casa in collina, il tran-tran di un grande campione in un paese «senza il calcio in testa».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ LOSANNA. Certo che la televisione non gli ha mai reso un gran servizio. Ricordate quell'aria imbrogliata, assente, davanti alle telecamere? Aveva i rivoli comici l'immagine dopopartita di Antognoni e c'è stato anche chi non si è lasciato sfuggire l'occasione di sfruttare per alcuni sketch del sabato sera. Ma se i microfoni e le telecamere sono lontani, Antognoni si offre con un garbo e una scioltezza pochissimo costruita. È stata una piacevole scoperta fatta passando con lui un pezzo della vigilia del suo debutto nel campionato svizzero. Dalla fine di giugno in attesa di metter su casa (ormai è questione di giorni), con moglie e figlio si è stabilito in un albergo di Nyon sul lago Lemano ed una quindicina di chilometri da Losanna. Il proprietario dell'hotel Beau Rivage, Nicola Tracchia, 41 anni, abruzzese e calciologo, gli ha messo a disposizione (spese a carico del Losanna) un appartamento presidenziale.

«Mi trovo bene - fa Antognoni mentre è bordo della sua Golf nera a 16 valvole filata sull'autostrada verso Losanna per l'ultima seduta di allenamento - mi manca la palata di pasta - aggiunge e sorride sapendo di offrire al giornalista una pietanza classica - ma ora che avrà una casa mia potrò allenare questa mia francese». Dove si trova la casa? «A settecento metri di altezza». In collina, un po' come a Firenze? «Sì, e la casa di Firenze non l'ho data via». Ma allora tornerà sulle rive dell'Arno? «Certo, qui ho un contratto per due anni». Ma dopo aver smesso con il calcio cosa pensi di fare? «Avevo un impe-

Il «vecchio» bomber sull'1-1 ha colpito un palo e una traversa Pruzzo, gol e tanta jella

Incolpevole Tancredi sulle reti dello Standard Belle giocate di Voeller Conti, ombre e lampi Da registrare la difesa

FEDERICO ROSSI

■ ROTTERDAM. La Roma perde la partita con lo Standard Liegi ma non la faccia. Il 3-1 per i belgi, infatti, non deve trarre in inganno. I giallorossi, sull'1-1, hanno avuto la possibilità di dominare e chiudere la partita. Ma prima il palo e poi la traversa hanno negato a Pruzzo la soddisfazione di una tripletta personale. Convinti, poi, di poter gestire l'incontro, gli uomini di Liedholm sono stati puniti dai belgi: bellezza e mistero del calcio.

Una vittoria (Contro il Feyenoord) e una sconfitta, questo

il bilancio «olandese» della Roma. Complessivamente, la sensazione è che i giallorossi, una volta «ritrovati» gli uomini di centrocampo (e cioè gli infortunati Manfredonia, Gerolin e Desideri), potranno pigliare fra i protagonisti da prima pagina del prossimo campionato.

Ma ritorniamo al torneo di Rotterdam dove si è registrata una caduta «senza vergogna» del giallorosso. Fra le note lievi da segnalare il ritorno di Pruzzo (sceso in campo con l'inedita maglia «numero otto»). Il bomber ha dimostrato

di essere ancora un uomo determinante. A Liedholm il compito di perfezionare l'intesa fra Pruzzo e Voeller, due cannonieri per certi versi «simili» e, quindi, da cercare di «mettere insieme» con le dovute cautele. E Voeller? sceso in campo con qualche problema fisico, ha messo in mostra sprazzi degni della sua classe. Si sta inserendo ad hoc, l'ex leader del Werder Brema, e con grande autorità.

A centrocampo Boniek, Giannini e Di Carlo hanno alternato giocate deliziose a momenti di pausa; succede, in questo periodo della stagione. Per Bruno Conti ombre e lampi di genio. Qualcosa da rivedere nella retroguardia. Ed è comprensibile, data la presenza di due elementi nuovi e cioè Collovati e Signorini, che formano la coppia centrale. Bene Tancredi, del tutto incolpevole sulle reti.

Ed eccoci alle note di cronaca di un certo rilievo. Passa lo Standard al 18'

STANDARD LIEGI 3
ROMA 1

MARCATORI: 18' Rouyr, 41' Pruzzo, 61' Bojovic (rigore), 85' M'Buyu.
ROMA: Tancredi, Oddi, Policano, Boniek, Collovati, Signorini, Conti (75' Agostini), Pruzzo, Voeller (63' Baldieri), Giannini, Di Carlo.
STANDARD LIEGI: Malleux; Luycks (55' Delangre), Rouyrs, Hellers, Renquin, Fernandez; Repic (75' De Oliveira), Bojovic, M'Buyu, Vandersmissen, Czerniatynski. ARBITRO: Van de Laar (Olanda).
NOTE: 15.000 spettatori circa. Terreno in pessime condizioni. Ammoniti: Policano, Boniek e Delangre.

con l'aiuto della dea bendata. Rouyr, da fuori area, scocca un sinistro carico d'effetto. La palla rimbalza sul terreno vicino, ingannando Tancredi. 1-1 al 41': Di Carlo, su errore grossolano di Bojovic, può partire in azione di contropiede. Preciso il servizio per Pruzzo che di piatto destro infligge di prepotenza. Ripresa. Su assist di Voeller (al 51'), Pruzzo colpisce il palo. La «serie nera» prosegue al

57': cross di Di Carlo, Malleux esce a vuoto, traversa di Pruzzo. Incredibile! 61': Policano atterra Czerniatynski. Rigore trasformato da Bojovic, dopo una magistrale finta. Entrata fallosa di Policano (85') su Delangre. Punizione di se Oliveira, testa di M'Buyu ed è il 3-1. Alla fine calci e spintoni, con l'arbitro De Lear che sta a guardare... Fortuna che l'incontro non degenera.



Pelè e Maradona: pace fatta. O quasi

Wembley tempio di steward e giardinieri

Giornali inglesi scatenati contro Diego Maradona per i milioni pretesi nella partita Resto del mondo-Lega inglese, e per aver cercato di fare gol con la mano, come accadde in Messico. Fortuna che Maradona nella conferenza stampa ha gettato acqua sul fuoco, pur denunciando un certo nervosismo. Adesso Wembley, una volta tempio del calcio, è diventato il regno degli... steward e dei giardinieri.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

■ LONDRA. Non gli perdoneremo mai quel colpo di mano. Neanche dopo quella cascata di fischii a Wembley sabato pomeriggio dettata da puro e viscerale odio. Per gli inglesi Diego Maradona è e rimarrà «la mano di Dio», e come se non bastasse, il destino ha aspettato soltanto sette minuti di quella acida partita per spedire il pallone (traiettorie allungate da Berthold) verso la mano sinistra di Diego. E va detto che nemmeno in questa innocente e marginalissima situazione la mano del campione è sfuggita all'impeto. Ne è scaturito un finimondo. Non c'è giornale inglese che ieri non abbia chiosato o esibito la foto di quel momento. «Eccolo di nuovo!», «È un'abitudine!», «Mano di Dio non si smentisce». Quei 300 milioni che ha guadagnato sabato pomeriggio non gli sono costati certo fatica, in campo ha avuto modo di fare pochissimo, ma gli peseranno molto. Wembley, anche per un non europeo, è uno di quei nomi che accendono l'interesse e giocarvi è sempre considerato un privilegio. In questo stadio Maradona ha conosciuto una delle più nere giornate della sua dorata vita. Va detto che non ha avuto il buon gusto di buttare acqua sul fuoco. La sua conferenza stampa è stata comunque dominata dal nervosismo. Poteva almeno evitare di dire: «Chi continua a dire che io volevo fare quel gol con la mano (in Messico, ndr) mente!».

■ Mitico stadio. Sul prato di Wembley gioca soltanto la nazionale inglese e vi si svolge la finale della Coppa d'Inghilterra. Per tutto il resto dei giorni vi passeggiano frotte di giardinieri. Sabato, quindi minuti dopo il match, era già ripreso il maquillage. Un prato perfetto ma anche, uno stadio efficiente anche se non è così nuovo, come ha commentato Platini. Naturalmente tutte le tribune sono al coperto, per tutti c'è un seggiolone con braccioli e spalliera. Ma non sono seggiolini nuovi, in Italia

non se ne trova uno così neppure da un antiquario. Quello che rende Wembley un luogo unico è il settore della tribuna d'onore. Dietro al palco reale saloni col pavimento in legno, bar, sala da tè (ma la gente frequenta il bancone dove viene servita la birra), guardabarra, scale e scaffoni, inservienti, proprio come in un teatro. Un vecchio teatro, dove da molto tempo non si rinnovano tappezzerie e non si passa la cera. Steward. Da noi quelli che non pagano il biglietto sono soprannominati «portoghese», a Wembley sono promossi steward. Sabato ogni angolo del glorioso impianto nasconde tizi con addosso una camicia volante con su la parola «steward» scritta bene in grande. Sciamavano nelle gradinate, creavano veri ingorghi agli ingressi. Li mettono lì per aiutare, accompagnare la gente al proprio posto, facilitare ogni cosa: raro trovare personale tanto disinformato e nulli. Il contributo più vero che hanno dato è stato quello di rendere meno evidenti i vuoti sulle gradinate. Stampa sportiva. Con i tempi grami che sta attraversando il calcio inglese, il quale ha chiesto alle autorità dell'Uefa di veder reintegrate le sue squadre nelle coppe europee, sembra che l'uscita, la domenica, di un quotidiano sportivo di 32 pagine, tenda a rendere meno duro questa specie di amore isolamento. Il giornale è il «Sunday sport», l'unico che parli di sport e che si contrappone alla stampa sportiva italiana, che può annoverare ben tre quotidiani sportivi. Ma certamente una tesi di questo genere è tutta da dimostrare. A meno che non si creda che l'attività sportiva preferita dai britannici sia lo sportello: decine di pagine di seni e sedici al vento. Qua e là quindici righe sul Gran Premio d'Ungheria, una pagina su Maradona (titolo: «Sono qui solo per il compenso»), una pagina sul cricket e due pagine sulla corrida, tutte in difesa del toro: «Un'orgia di torture».

Alla vigilia del suo esordio nel campionato svizzero il regista si fa male ma... nessuno se ne accorge



Giancarlo Antognoni nella partita d'esordio contro lo Zurigo

In 12 per un torneo senza fine

Stielike, Paulo Cesar, Antognoni: il calcio svizzero ha aperto le porte agli emigranti eccellenti della pedata. Eppure quello elvetico resta sostanzialmente un campionato di dilettanti. Dodici squadre e una formula massacrante: due turni, play-off per lo scudetto e per la salvezza, 36 partite. Negli stadi mai più di 10mila persone, più spesso molti meno.

■ LOSANNA. Negli anni 50 il calcio svizzero era tutt'altro che «neutrale» e lo sperimenteranno, a loro spese, anche i nostri azzurri. Poi i rossocrociati si ritirarono a vita privata. Ma la voglia di far di nuovo volare alto il pallone non manca. Da sempre abituati ad accogliere stranieri gli svizzeri hanno aperto le porte agli emigranti eccellenti della pedata. Il tedesco Stielike, il brasiliano Paulo Cesar ed ora anche il nostro Antognoni, tanto per citare i più blasonati. Quest'anno poi per cercare di dare più mordente al campionato hanno anche cambiato la formula. Non più 16 squadre,

ma 12. Il torneo si svolgerà in due fasi. La prima frazione si concluderà il 13 dicembre. Dopo la sosta invernale, con il sistema dei play-off, le prime otto classificate si contenderanno il titolo mentre le ultime quattro, assieme alla quattresima delle prime della serie B, greggeranno per occupare i quattro posti vacanti della serie superiore. Le squadre in lizza per lo scudetto sono: Xamax di Neuchatel, Grasshopper, Sion, Servette di Ginevra, Young Boys di Berna, Bellinzona, Basilea, San Gallo, Lucerna, Aarau, Zurigo e Losanna. Un giornale di lingua tedesca, il «Blick», attribuisce le

stelle ai vari reparti delle dodici squadre ha abbozzato una probabile classifica finale che vede come favorita principale lo Xamax. Dietro la squadra di Neuchatel, vincitrice dello scorso campionato vengono i Young Boys, i quali nella passata stagione si sono aggiudicati la Coppa Svizzera che qui pesa quanto uno scudetto e poi il Sion, il Grasshopper, il Lucerna... Il Losanna, la squadra di Antognoni, non gode i favori del pronostico e viene inserita, assieme a Zurigo, San Gallo e Basilea, nella «banda delle quattro» che dovranno lottare per non retrocedere. È un torneo-maratona si giocherà due volte alla settimana (mercoledì e sabato) per un totale, compresa la fase dei play-off, di 36 partite. Basteranno questi ingredienti a far lievitare il calcio svizzero? Si tratta di una scommessa. Certo che gli svizzeri non hanno la testa nel pallone. Negli stadi quando si riescono a portare 10mila persone è un grande exploit. Gli

stessi giocatori sanno molto bene che saper dare due calci al pallone anche se può servire ad avere un discreto conto in banca non li farà sfondare nella vita. Ed ecco allora che pensano prima ad assicurarsi un diverso avvenire professionale. Non a caso l'ex portiere della nazionale, Berbig, dopo essere uscito definitivamente dai pali ha imboccato la porta dell'ospedale di Zurigo. Un'altro ex nazionale, Bizzini, fa lo psicologo, mentre l'ex centravanti rossocrociato Sulser dagli scontri in area è passato alle spinte e controspinte nel suo studio di ingegnere. Gli svizzeri non sono sportivi? Tutt'altro. Ai ragazzi, all'inizio dell'anno scolastico, viene proposta una lista che comprende 27 discipline sportive. E loro scelgono e non un solo sport. Certo anche il calcio, ma soprattutto lo sci, l'hockey su ghiaccio e la vela. Sono da condannare se si muovono tanto e allo stadio si «agitano» come si fa ad una prima teatrale? □ R.P.

«Giancarlo» ed è il gol del sabato sera

Il Losanna batte lo Zurigo di fronte a 6.800 spettatori: cronaca di un tranquillo pomeriggio di calcio e di una rete annunciata

■ LOSANNA. Un urlo strozzato, «Antognoo...», denso di emozione sorpresa come quando si ritrova una persona cara che si credeva perduta. Antognoni che sta entrando in campo con i compagni per la sgambatura preparata in vista verso lo sparuto drappello di suoi irriducibili tifosi fiorentini e il saluta con un sorriso. Un sorriso semplice per di-

re semplicemente grazie. Per il momento è il massimo dei patos. Lo stadio si va riempiendo (si fa per dire) in maniera tranquilla. Si respira un'aria distesa e sulle curve le opposte fazioni del Losanna e dello Zurigo si fronteggiano nel match della compostezza. Qualche striscione appeso, una grancassa e un paio di clacson so-

no la massima espressione del tifo. E tre marciatori (tre) accompagnano il fischio d'inizio. Passano pochi minuti e Antognoni fa vedere che il pallone si calca e non si prende a calci. Su punizione accuratezza la palla è in viene fuori uno di quei cross tagliati che devono essere inconfondibili in un solo modo ed in un unico tempo. L'ala sinistra ci prova: una buona zuccata, ma niente di più. La volontà in campo non manca, ma sugli spalti le emozioni lattano e allora, al 15', anche un tiro sbilenco, il primo, viene giudicato meritevole di applausi.

Antognoni cerca di sminuzzare il suo sapere calcistico a chi sa appena leggere, scrivere e far di conto. Però non smania, non fa scene da gran-

de campione incompresso. Solo al 20' si rivolge all'arbitro per reclamare un presunto fallo e lo fa con l'aria di chi sembra dire: «Ma lei lo sa chi sono io?». Un piccolo, isolato, peccato di superbia. Poco dopo la mezz'ora dopo aver ammirato un campionario di palle svisolate, di tiri al volo con lo stinco e di rinvii alla «viva il parroco» Antognoni illumina la serata con una delle sue vetriche. Uno svizzero rubizzo si agita e commenta soddisfatto: «Giancarlo è bello, superb». Intanto l'altoparlante annuncia che la folla accorsa allo stadio per questa prima partita di campionato ammonta a 6.800 unità. A due minuti dalla fine del tempo lo stesso tifoso svizzero di prima rischia l'infarto. Antognoni riceve un

passaggio corto su punizione, fa oscillare il suo destro a pendolo e per il portiere è l'ora della buonanotte. I «Giancarlo, Giancarlo» volano in alto come i fuochi d'artificio. Un bel debutto per Antognoni, non c'è che dire. Nell'intervallo si avvicina Anna postina «viola» di Pistoia e fa: «Ma un Antognoni così non ci starebbe ancora bene nel nostro campionato?». Si riprende e i gialli di Zurigo fanno subito capire che non ci stanno a perdere. Prima si mangiano un paio di gol, poi al 16' il Losanna, dimostrando il teorema svizzero «la difesa è un'opinione», permette alla punta dello Zurigo, Studer, di pareggiare in assoluta tranquillità. La curva dello Zurigo si infiamma con due fuochi d'ar-

tilificio (due) che trasmettono tenerezza quel che entusiasmo. Antognoni, aiutato dal lungochiamato terzino sinistro Fernandez, spinge in avanti per evitare che la nave affondi definitivamente. Al 25' c'è un cambio nelle file del Losanna. Il nuovo entrato Tachet fa appena in tempo ad arrivare nell'area avversaria e si trova sui piedi la palla del 2-1. I tredici svizzeri si squalgono, mentre il solito tifoso, ormai passato dal rubizzo al rosso fiamma, attribuisce il gol a «Giancarlo, Giancarlo». È la festa continua... Passano una decina di minuti e il danese Thychoosen si ricorda di essere stato il capocannoniere dello scorso campionato e mette a segno la terza

In Tivù
Cruyff e Muller
13 anni dopo

■ Stadio di Monaco di Baviera, 7 luglio 1974: Olanda e Germania Occidentale di fronte nella finale del Campionato del Mondo di calcio. I «tulliani» segnano subito col loro giocatore-simbolo, Cruyff, ma verranno raggiunti e battuti in una contesa appassionante. Tredici anni dopo rivivremo quella giornata durante la rassegna «Campioni», in onda stasera (ore 21.45) su Raitre. Ospiti della trasmissione, condotta da Gianni Minà, saranno i due maggiori protagonisti della finale: Gerd Muller e, appunto, Johan Cruyff.

Amsterdam
La Dinamo
s'arrende
al Torino

■ AMSTERDAM. Cagliarda prova del Torino di Gigi Radice: ha conquistato nel Torneo di Amsterdam il terzo posto, avendo battuto ieri la Dinamo di Kiev per 1-0. Rete è stata messa a segno da Bresciani nella ripresa, ma i granata avrebbero potuto segnare un altro paio di gol se la dea bendata non avesse voltato loro le spalle. Comunque al di là del risultato, indicazioni preziose sono venute per Radice, soprattutto per quanto riguarda il temperamento mostrato dai suoi giocatori.